

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

5 Mesi 6 Mesi Un Anno
Per Firenze R. L. 2, 60 5, — 19, —

Per le altre Prov.

del Regno 4 5, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9
Miliani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'Amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il librato Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 40 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

AVVISO

Si avverte che chiunque voglia dare o ricevere schiarimenti relativi a qualche Articolo del nostro giornale L'Arlecchino, può dirigersi al Responsabile Enrico Soliani o all'Amministratore Carlo Bernardi in Via dei Conti.

La Direzione letteraria del Giornale mentre dichiara perciò, che le suddette persone sono le SOLE incaricate di aver relazione col pubblico, avverte che Ella non si trova obbligata di palesare a CHICCHESSIA il nome di coloro che scrivono gli articoli, molto più che, anche facendolo, non si verrebbe per niente ad intaccare l'indipendenza nei giudizi del Giornale, garantito come è dallo Statuto del Regno in materia di

stampa, e sicuri i suoi collaboratori, di operare con tutti e per tutto, lealmente e onestamente.

LA DIREZIONE

Pervenutoci per la posta, pubblichiamo il seguente articolo, la cui forma moderata non compromette la delicatezza dell'argomento, e senza al solito assumere su di esso alcuna responsabilità.

LA DIREZIONE

IL CAV. TEODULO MABELLINI E I SUOI SCOLARI

L'egregio Prof. Teodulo Mabellini si dispone (così almeno afferma una supplica dei suoi scolari al Ministro della Pubblica Istruzione) a cercare altrove

un maggiore interesse, in città diversa da questa di Firenze, dove egli abita presentemente. I suoi alunni sonosi risoluti di inviare al Ministro dell'Istruzione Pubblica una petizione, affinché Firenze non sia privata di tanto Maestro, con grave scapito della giovinile istruzione e della prosperità dell'arte. (1).

Senza stare qui a discutere i meriti del Prof. Mabellini (che oltre a non esser questo il momento, ciò non si potrebbe fare che coi riguardi dovuti a tanto maestro) vogliamo bensì discutere l'atto de' suoi alunni che noi non temiamo di qualificare imprudente ed inutile. E siamo a dimostrarlo.

Imprudente nel suo principio e nel suo effetto.

Nel suo principio, in quanto

che si viene a dire che per la prosperità dell' Arte Musicale il suo miglior cultore bisogna che abiti in Firenze. O questa poi la non mi va davvero. Dunque quando Rossini, il gran Rossini, scrisse il Guglielmo Tell a Parigi, non contribuì alla prosperità dell' arte? Dunque quando Basilio Puoti sostenne in Napoli l' onore delle Lettere Italiane, non contribuì alla prosperità della letteratura? Dunque quando il Prof. Luigi Mussini fu mandato a Siena, eravamo già convinti che l' arte non aveva più per lui a prosperare? Bisognava dunque che Rossini, Basilio Puoti, Mussini, stessero sempre sempre inchiodati in Firenze, altrimenti l' arte ne soffriva? Questo, nè io nè altri lo può credere.

L' Arte Italiana ha fiorito in Venezia, Perugia, Roma, Firenze, Napoli, Palermo, Catania e fiori quando eravamo divisi, e nonostante mantenne quell' unità meravigliosa d' intendimenti e d' indole che fu e si disse un prodigio. Ora che siamo uniti, Firenze è città come Torino, come Milano, come Genova, che un uomo per quanto sia grande stia in Firenze o in qualunque altra città, poco ci deve importare, come Artisti. Ricordiamoci che siamo Italiani, e tal dobbiamo essere, Artisti e cittadini. È falso adunque che per la partenza del Mabellini ne soffra la prosperità dell' arte. Nè meno è ingiusto il dire che ne soffre la giovanile Istruzione. Anzi sarebbe ingiusto se ne dovesse godere solamente Firenze. Una gloria Italiana bisogna che sia utile a tutta l' Italia per giusti-

zia, non ad una sola città o ad una sola provincia. Se Firenze sarà privata di tanto Maestro, ne godranno invece Torino, Milano, Genova, Napoli, Palermo, Catania, e poi Venezia, e poi Roma. Dunque mi pare che resti dimostrato, l' atto degli alunni del Mabellini (che da una parte è certa prova di lodevole e dovuta riconoscenza) essere imprudente nel suo principio. Ho detto che è imprudente ne' suoi effetti. Questo si vede chiaramente, quando si pensi, che molti e molti uomini illustri, con gli stessi meriti e gli stessi diritti (per lo meno) del Mabellini, potrebbero giustamente reclamare lo stesso. Dietro ciò che hanno detto gli alunni del Mabellini, gli alunni di Luigi Muzzi, di Atto Vannucci, di Ferdinando Ranalli, di Francesco Silvio Orlandini, e di molti altri, potrebbero dire lo stesso, e obbligare a fare d' un' eccezione, una regola.

Poi anche nella stessa arte, gli alunni di Luigi Picchianti, dell' Anichini, del Cav. Giorgetti davvero *tanto maestro*, del Giovacchini, del Colson, del Galli, del Babuscio, del Vannuccini, del Gherardi, insomma di quanti altri maestri formicola questo gentile paese, potrebbero anche essi fare lo stesso, e non appagati produrre sconcerti e giusti lamenti.

Ho detto poi che questa misura degli alunni del Mabellini è inutile. E si spera che sia per una sola ragione, perchè sarebbe contro giustizia l' aumentar provvisione ad un professore perchè gli alunni non lo vogliono fare uscire di Firenze. Molti pubblici

impiegati se hanno voluto avanzare hanno dovuto abbandonare Firenze, e lo hanno fatto perchè vedevano che era giusto il farlo, ora specialmente che la nostra patria (bisognerebbe ricordarsene qualche volta) non è più l' antica Toscanina, ma l' Italia tutta intera dall' Alpi alla Sicilia. È inutile perchè il Ministro De-Sanctis ha per base della sua amministrazione la giustizia e non altro. È inutile finalmente, perchè quand' anche non riuscisse ciò che si cerca, Firenze finchè dureranno un Cavalier Giorgetti e molti altri degni certamente di stare a lato del Mabellini, non perderà mai il lustro che le è dovuto per la gloria della Musica non Toscana ma Italiana. E qui finisco.

Se il Sig. Mabellini da quell' uomo giusto e rinomato che è, avesse potuto sapere prima la determinazione dei suoi alunni, certamente egli l' avrebbe loro impedita, conoscendo che ciò potrebbe presso gl' ignari, aver l' aria di agire non per amore e interesse dell' arte, ma per amore e interesse di una *consorteria*. D' altra parte il Mabellini, ha tanti e tanti meriti, come compositore e come maestro che la supplica de' suoi alunni (mentre, lo ripetiamo, è prova di lodevole e dovuta riconoscenza) potrebbe sembrare fatta per rimpiccolire la sua artistica grandezza. Ma di ciò rassicuraci assai l' ingegno e la dottrina dei (scusatemi il termine di cui niuno si può offendere) *Mabelliniani* nella speranza che l' arte musicale, (qualunque esito abbia la domanda in discorso) seguirà a fiorire e *prosperare* se non in Firenze, certo in Italia, che è la nostra vera patria. G.

NOTA

(1). Queste parole sono di una Circolare a stampa diretta a tutti i Maestri di Musica, che li invita a firmare la supplica al

L'AMICIZIA



Finchè concordi e uniti siamo, di rabbia creperanno i nostri nemici.

Ministro della Istruzione Pubblica. Questa circolare è sottoscritta dai chiarissimi Signori E. De-Champs, S. Favi, R. Mattiozzi, G. Palloni.

DISCORSO del Rabino maggiore D. J. MARONI pronunziato nel Tempio Israelitico di Firenze nell'occasione della festa Nazionale del 2 giugno 1861.

Dicendo poche parole in lode di questo discorso, non intendiamo solamente notare i pregi che vi si trovano quanto alla parte storica e letteraria, ma più precisamente intendiamo lodare ciò che ivi si contiene di idee politiche e religiose.

Cominciando il sig. Maroni (uomo, per chi non lo sapesse, di molta dottrina e di nobile intelletto) dal rallegrarsi per il fausto avvenimento dell'unità Italiana e rendendo a Dio le grazie che a Lui sono dovute, dà prova bastante dei caldi sensi che lo animano e del verace desiderio d'inculcarli stabilmente in chi l'ascolta. Prende quindi con eloquenza concisa a tessere la storia della schiavitù italiana fin da quando *Roma liberticida* (sono sue vere e belle parole) *renduta Italia allo straniero, soffocato avea qui in Firenze l'ultimo anelito di libertà Italiana*, e giungendo fino alla penultima rivoluzione del 1848, nella quale, lo scrittore sapientemente rileva, che fin d'allora si cominciò a parlare dell'unità Italiana. *E l'Italia sentiva di essere una: lo sentiva nelle comuni sciagure, lo sentiva nella lingua, lo sentiva nelle arti, lo sentiva nella letteratura, su premeamente nazionale, e in cui*

il nome d'Italia visse mai sempre, anche quando lo cancellavano le spade straniere e la diplomazia. Così l'autore.

Fatta quindi la storia della caduta dal trono di Re Carlo Alberto e del mantenimento delle libertà costituzionali per parte dell'Augusto suo figlio, prorompe in un clamoroso inno a Dio perchè permise ciò per il bene della umanità e per il trionfo d'ogni principio d'uguaglianza. E qui sceglie acconcio luogo per volgersi ai Toscani ringraziandoli di avere per i primi bandito quei santi principj, e per avere i primi accomunato nei diritti civili ed umani i figli di Israele e di Cristo. Se non che ciò si doveva fare e non meritava lode quando principalmente si compiva un rivolgimento in nome dell'umanità afflitta e compressa. Spandendosi quindi in molte belle parole per letiziare sè e i suoi correligionarj del fortunato riscatto, raccomanda l'amore e la concordia con tutti gli uomini e la carità. Della quale dà sulla fine un nobile e commovente esempio, invitando tutti a contribuire per sollevare le sciagure dei terremoti nella Valle di Chiana, e nella Città della Pieve.

Ripetiamo adunque, che quando anche non avessimo nel discorso suddetto ragione di congratularsi col sig. Maroni del lavoro letterario (il che ripetiamo, sarebbe ingiusto per ogni lato, ricco come è di svariata dottrina e di vera eloquenza) sarebbe sempre da potersi dire che ivi si contengono sensi religiosi e politici che onorano la radunanza ove furono pronunziate, l'animo di chi le dettava, e rendono sempre più grande e sublime lo spettacolo del risorgimento Italiano informato a questi generosi principj di carità e d'uguaglianza.

Ecco un altro sonetto che ci invia l'amico Brighella autore dell'altro sul poter Temporale del Papa.

ABBASSO I TIRANNI!

Ogni Tiranno omai convien che caschi
Con palle e spade, o bastonate e fischì,
Infatti coi Croati e coi Tedeschi
Marmotte furon della guerra ai rischi.

E oh! Canapon, tu che de' prodi Toschi
Volevi in Austria far tanti obelischi,
Oh! qual orzo aver devi, e quai rinfreschi,
Se con noi, giuraddio, di più t'immischi!

Fin qui bever ci festi amari toschì:
Tremate or voi, d'Italia ai grandi bruschi,
Tiranni, belve da catene e boschi.

Frutto maturo omai convien che caschi:
Pensaste veder chiaro e foste luschi:
Credeste far portenti, e furon fiaschi.

BRIGHELLA

ISTRUZIONE PUBBLICA

Sono state da persone, sulla cui *fede ufficiale* nessuno può metter dubbio fatte alcune osservazioni, tendenti a giustificare quello di cui facemmo carico al sig. Tabarrini Direttore della Pubblica Istruzione in Toscana, intorno all'aumento dei temi per gli alunni dell'Università Pisana.

Ci si fa perciò sapere, che le Università non entrano nelle attribuzioni del sig. Tabarrini « *le di cui facoltà sono assai limitate e non si estendono a ciò che riguarda gli esami di Università che dipendono interamente e direttamente dal Ministero.*

Ciò come abbiamo riscontrato, essendo vero, toglie certamente la colpa al Sig. Cav. Tabarrini, il quale crediamo però che forse avrebbe potuto, se non in via ufficiale, accennare almeno a chi di ragione l'inconveniente in discorso. Quello adunque che a lui abbiamo diretto, rivolgiamo invece tal quale al Sig. Centofanti Provveditore e al Sig. Ministro De-Sanctis, anche rincarando la posta. Se gli schiarimenti però venuti oggi solamente alle amare parole del nostro ultimo articolo, fossero stati fatti sul principio della nostra polemica, oltre a mostrare che si tenevano in conto i *savi suggerimenti che possono venire dal Giornalismo* avrebbe a noi risparmiata la pena di dover rimproverare un uomo che noi altamente stimiamo, per le splendide doti della sua mente, e degno per ogni riguardo della pubblica fiducia.

LA DIREZIONE